

Mt 7,21-29
Giovedì della Dodicesima settimana
Tempo Ordinario
25 giugno 2026

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia.

Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:

egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

(Mt 7,21-29)

La fede cristiana è una vita da vivere

«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel Regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli».

Le parole di Gesù nel Vangelo di oggi sono tanto semplici quanto decisive.

Ci ricordano che **la fede autentica non si misura dalle parole che pronunciamo**, ma dalla vita che conduciamo.

Si può parlare molto di Dio senza lasciarsi realmente cambiare da Lui.

Si può perfino conoscere il Vangelo senza permettere al Vangelo di diventare carne nella propria esistenza.

Gesù non svaluta le parole.

Anche la preghiera, la predicazione e la professione della fede hanno la loro importanza.

Ma ci mette in guardia da una religiosità che si ferma alle dichiarazioni e non arriva mai alle scelte concrete.

La fede cristiana non è un'idea da condividere, ma una vita da vivere.

Per questo il criterio decisivo è la volontà del Padre.

Non una perfezione irraggiungibile, non il successo spirituale, ma il sincero desiderio di tradurre il Vangelo in gesti concreti.

Il Signore non ci chiede di riuscire sempre, ma di non smettere mai di provarci.

Ciò che conta non è l'assenza di fragilità, ma la fedeltà nel ricominciare ogni volta.

La stabilità della vita cristiana non nasce dunque da una forza straordinaria, ma dal quotidiano tentativo di mettere in pratica ciò che crediamo vero.

È nella fedeltà delle piccole scelte, molto più che nei grandi discorsi, che si manifesta la realtà della nostra fede.

Allora coraggio!

Proviamoci anche oggi.

Ogni giorno dobbiamo chiederci se abbiamo amato, sperato e creduto

Deve essere abbastanza duro prendere in considerazione l'ipotesi che un giorno il Signore possa rivolgersi a noi in questo modo:

“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”.

Che cosa ci rende davvero di Dio?

Fare miracoli?

Anche il demonio se vuole può operare miracoli, ma **l'appartenenza a Dio non la si vede da questo tipo di cose, ma dalle scelte più radicali della nostra vita.**

La Chiesa riconosce i santi non partendo dai miracoli ma da come essi hanno vissuto. Solo alla fine si prende in considerazione un miracolo, e lo si prende solo se avvenuto post mortem e non prima.

Infatti aveva ragione chi diceva che non bisogna mai giudicare una persona prima della sua fine.

Si può passare la vita a fare cose strabilianti ma a noi viene chiesto solo di fare la volontà di Dio.

E questa volontà riguarda la nostra capacità di amare e non di stupire. Amare in maniera eroica, fidarsi in maniera eroica, sperare in maniera eroica.

Carità, fede e speranza, i tre doni ricevuti nel battesimo e usati fino alle vertigini.

È questo che ci rende davvero suoi.

Ecco perché **ogni giorno non dobbiamo chiederci se abbiamo compiuto miracoli o fatto grandi imprese ma solo se abbiamo amato, se abbiamo sperato, se abbiamo creduto** nonostante tutte le tempeste contrarie che molte volte la vita ci scaglia contro.

Le fondamenta giuste per non far crollare la casa della nostra fede

*Per rimanere in piedi bisogna diminuire le parole e far aumentare i fatti.
Per questo nel Vangelo i più grandi personaggi parlano poco e fanno molto.
San Giuseppe ne è l'esempio più straordinario.*

Non chi dice ma chi fa.

Potremmo sintetizzare così il brano del vangelo di oggi che ci mette in guardia da **una religione fatta di parole che si contrappone a una fede fatta di fatti:**

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Gesù arriva fino al punto di affermare che chi vive così è per lui un estraneo, nonostante abbia vissuto facendo molte cose in Suo nome:

“Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità”.

Il discepolo non è uno che riesce a vivere quello che gli domanda il Vangelo, ma è colui che ogni mattina si sforza di **provare a vivere secondo ciò che gli indica il vangelo anche se non ci riesce.**

La santità infatti consiste nel tentativo, non nel risultato.

Esso, invece, è un dono della Grazia, ma è un dono che si poggia anche sulla nostra libertà.

È la fatica di scavare, con i nostri tentativi, le fondamenta giuste per far reggere il grande edificio della nostra fede, che in fondo è una relazione.

Per questo Gesù usa una suggestiva immagine di case costruite su fondamenta diverse:

“Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Per rimanere in piedi bisogna diminuire le parole e far aumentare i fatti.

Per questo **nel Vangelo i più grandi personaggi** parlano poco e fanno molto.

San Giuseppe ne è l'esempio più grande.

Quale rischio corriamo quando la nostra fede si limita ad una lista di cose capite?

*Il cristianesimo è il tentativo di rendere fatto ciò che si ascolta.
Molto spesso non ci riusciamo, ma poco importa
perché il Signore ci ha chiesto di provarci sempre
e non ci ha imposto di riuscirci per forza.*

“Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”.

Di persone che si riempiono la bocca senza mai fare niente è pieno il mondo, e molto spesso noi ne ingrossiamo le fila.

Parlare è uno dei modi che noi usiamo per non metterci in gioco.

Parliamo talmente tanto di ciò che sarebbe giusto fare che alla fine ci convinciamo che alla fine lo abbiamo anche fatto.

Ma c'è un grande abisso tra le parole e i fatti.

Il cristianesimo è il tentativo di rendere fatto ciò che si ascolta.

E volutamente ho usato la parola tentativo, perché molto spesso non ci riusciamo.

Ma poco importa perché il Signore ci ha chiesto di provarci sempre e non ci ha mai imposto di riuscirci per forza.

In questo senso **non dovremmo mai scoraggiarci.**

Non dovremmo mai indietreggiare davanti ai nostri fallimenti.

C'è qualcosa di peggiore dei nostri fallimenti, e cioè la nostra mancanza di tentativi.

Chi vive senza mai mettere in pratica e limitandosi solo a mille ragionamenti e parole:

“è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Penso che l'immagine chiara che Gesù fornisce renda bene l'idea di che **rischio corriamo quando la nostra fede si limita solo ad accumulare cose capite**, idee chiare e ragionamenti convincenti. .

Ma è anche bello pensare che questa chiarezza scomoda con cui Gesù parla, suscita nella gente un senso di stima.

“Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”.

Noi sacerdoti innanzitutto, ma ogni cristiano, **corriamo spesso il rischio di voler risultare sempre popolari tanto da annacquare il vangelo fino al punto da renderlo un'insopportabile melassa.**

Gesù era stimato perché chiamava le cose per nome, anche quando far questo era politicamente scorretto.

**La nostra casa è sulla roccia di Dio,
non sulle sabbie dei nostri propositi**

*L'amore non è un pensiero; è all'opera e costruisce fondamenta
che resistono al vento e alla pioggia del male, delle contraddizioni, del dolore*

Ognuno di noi ha degli **incubi ricorrenti**.

Io ne ho uno che faccio anche senza dormire.

Ogni volta che mi fermo a fare l'esame di coscienza penso spesso alle parole del vangelo di oggi:

“In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!””

Il fatto di essere prete, di prestare ogni giorno le mie mani all'eucarestia, di alzare la mia destra per assolvere, di ascoltare tanta gente, di scrivere e predicare per ore ed ore **non mi mette al sicuro** dal sentirmi dire un giorno dal Signore questa parola: “Non ti conosco”.

Perché non basta fare delle cose nel Suo Nome per dire anche di aver vissuto per Lui, con Lui e in Lui.

E capiterà come una mamma che presa dalla smania di tenere pulita casa si dimentica di amare i figli. Un giorno quei figli diranno: “non ti conosciamo. O almeno non come mamma”. Faremmo bene allora a costruire la nostra vita su un terreno migliore della semplice sabbia dei nostri propositi.

Faremmo bene a costruire sulla roccia di chi ama davvero.

Perché l'amore è una questione di fatti non di propositi.

“Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia”.

Ma quando mancano i fatti dell'amore, allora pioggia, piene e venti contrari che nella vita un giorno sì e uno no incontriamo, ci porteranno solo al pugno di mosche che c'era alla base della nostra vita.

Nasce così non una paura, un santo timore di non perdere tempo, di rimboccarsi le maniche, di **domandarsi come si può dare carne alle parole** e come si possa trasformare in fatto ciò che si è capito e riconosciuto giusto con la propria testa.

In fondo anche il diavolo ha capito tutto, ma gli manca esattamente la carità di tirarne le conseguenze.

Anche lui ha fede, ma non ha la carità, che è la fede all'opera.